

PRIMO INCONTRO ESTIVO DI AREA DEMOCRATICA
AMALFI 28-31 LUGLIO 2011
Intervento di apertura di Marina Sereni

Cari democratici e care democratiche,

spetta a me in poche parole provare a tratteggiare le ragioni e i temi di questo nostro incontro ad Amalfi.

Se qualcuno nel Pd e nel centrosinistra, dopo la vittoria alle elezioni amministrative e ai referendum, avesse coltivato l'illusione di avere davanti una strada senza intoppi verso il Governo nazionale, i fatti delle ultime settimane si sono incaricati di infrangere fragorosamente quella illusione.

Siamo nel pieno di una crisi di sistema e in uno scenario internazionale per nulla stabile.

Il voto amministrativo ha reso evidente la crisi del centrodestra, la delusione degli elettori moderati verso le politiche del Governo, la caduta di consensi sia verso il Pdl che verso la Lega.

Al tempo stesso la vittoria del centrosinistra - e al suo interno un risultato positivo del Pd - è il frutto di tre fattori: un'opposizione netta sui temi economici e sociali che ha motivato il nostro elettorato, una mobilitazione che ha scommesso sull'incontro tra partiti e movimenti, una strategia politica che ha puntato ad unire le forze del centrosinistra e a tenere aperta la prospettiva di un'alleanza più ampia tra progressisti e moderati.

Del voto, dei risultati delle recenti tornate amministrative e dei referendum parlerà tra poco con più competenza il Prof. Segatti.

A me preme fare alcune sottolineature politiche.

La prima. Il voto amministrativo ha mutato la geografia politica del Paese, ha mandato in soffitta l'idea di un centrosinistra come Lega del centro - confinato territorialmente nelle cosiddette "regioni rosse" - e ha consegnato al Pd e al centrosinistra una grande responsabilità: far partire, proprio dal governo locale al Nord come al Sud, esperienze concrete di riforma, di nuova partecipazione, di sviluppo sostenibile e di inclusione sociale, anche innovando rispetto al patrimonio tradizionale delle nostre amministrazioni locali. Prova tanto più difficile dentro una crisi che aumenta le domande dei cittadini, in particolare delle fasce più deboli, e di fronte ad una manovra finanziaria del Governo nazionale che, tra tanti disastri, toglie risorse e autonomia ai Comuni in misura insostenibile. Approfondiremo questi temi sabato con i Sindaci di tre grandi città come Giuliano Pisapia, Luigi De Magistris, Piero Fassino.

Più in generale, dopo le recenti consultazioni, spetta al Pd e al centrosinistra accelerare la definizione di un progetto di cambiamento per l'Italia, credibile e coraggioso. Di fronte all'evidente incapacità del Governo di affrontare le riforme strutturali che servirebbero, tocca al Pd indicare le linee sulle quali intendiamo candidarci a guidare il Paese, per aumentare la crescita, valorizzare lavoro e impresa, combattere le disuguaglianze tra generazioni, tra generi, tra Nord e Sud, per portare l'Italia fuori dalla palude in cui questo centrodestra l'ha spinta.

In un contesto in cui, in maniera un po' surreale, tutti predicano il riformismo in casa degli altri il Manifesto sottoscritto ieri da associazioni d'impresa e sindacati suona come un allarme più che giustificato che rischia tuttavia di cadere nel vuoto. Difficile immaginare che gli stessi che hanno guidato sin qui abbiano la forza per cambiare radicalmente direzione di marcia.

Quanto a noi, al campo delle opposizioni, dobbiamo avere il coraggio di dire agli Italiani la verità e al tempo stesso rassicurarli su un punto: la stagione dei sacrifici non finirà anche se saremo noi a dover governare, noi però possiamo realisticamente promettere di suddividerli equamente, di chiedere di più a chi ha di più, di andare a disturbare chi gode di privilegi immotivati, di mettere al primo posto il bene comune, il futuro dei nostri giovani.

Crescita e lavoro, risanamento finanziario ed equità, regole e civismo: il riformismo non è la destra della sinistra. Il mercato senza regole predicato e praticato dalle destre neoliberaliste è alla radice della crisi che stiamo attraversando. La crisi in atto richiede cambiamenti profondi degli stili di vita, dei modelli di consumo e di produzione, del rapporto tra individuo e comunità. Proveremo in questi giorni a dare il nostro contributo, anche con l'aiuto di esperti come Marco Panara.

La seconda riflessione. Se sulla vittoria dei Sindaci ha pesato il mettersi in moto di mondi assai più larghi di quelli della politica tradizionale, l'iniziativa e la mobilitazione dei movimenti della cosiddetta società civile è stata indubbiamente determinante nell'esito dei referendum che hanno portato alla bocciatura di provvedimenti qualificanti dell'azione del Governo Berlusconi - acqua, nucleare, legittimo impedimento - da parte di una maggioranza assoluta di elettori.

Insomma, per dirla con una battuta, al 13 giugno siamo arrivati passando dal 13 febbraio, da quella straordinaria manifestazione delle donne, da quel "se non ora quando?" nel quale domande pressanti sulle condizioni concrete di vita delle persone - il lavoro, la scuola e l'università, i servizi alle famiglie e alle comunità - si sono intrecciate con una domanda di libertà, con la volontà di ribaltare un immaginario che lede la dignità e impedisce il riconoscimento e la valorizzazione dei talenti femminili. Di questo parleremo oggi con Susanna Camusso e Daria Colombo, due delle protagoniste di quel grande e articolato movimento di donne che ancora poche settimane fa ha invaso, gioioso e combattivo, le strade e le piazze di Siena.

Con loro oggi, e ancora domani con interlocutori come Raffaele Bonanni e Miguel Gotor, proveremo poi a capire quali iniziative il Pd deve assumere per proseguire proficuamente il dialogo con quel pezzo di società italiana che è presente e si mobilita fuori dai partiti.

Qualche commentatore, all'indomani del voto amministrativo e dei referendum, ha insistito sul fatto che il vero vincitore fosse il "partito dell'antipolitica", che la sconfitta di Berlusconi e Bossi non fosse altro che l'anticamera dell'implosione dell'intero sistema politico italiano. Certo non possiamo negare che nella vita pubblica italiana, al tramonto del berlusconismo, siano in circolo dosi massicce di populismo e di qualunquismo che hanno pesato anche nel voto di primavera. Tuttavia sono convinta che il voto abbia mostrato innanzi tutto l'ampiezza di un potenziale campo dell'alternativa, la possibilità di un'alleanza virtuosa tra società civile e partiti, la necessità di un reciproco riconoscimento, il valore di un risveglio civico che il Pd deve saper interpretare e raccogliere. Credo insomma che nella sconfitta della destra ci sia anche il rigetto verso una politica fatta da pochi, la sanzione del fallimento del modello del "uomo solo al comando" sul quale Berlusconi ha fondato la sua lunga stagione.

Ecco perché credo che il Pd oggi debba assumere con determinazione la sfida della riforma della politica e del ruolo dei partiti. Se vogliamo contrastare l'antipolitica e il populismo dobbiamo batterci per una buona politica, per partiti aperti e trasparenti, per una politica sobria, autorevole. Questo tema deve essere sviluppato dal Pd su più livelli, senza arroccamenti e chiusure, ma anche senza concedere nulla a derive qualunque.

Le inchieste giudiziarie che in questo periodo hanno toccato anche esponenti del Pd hanno senza dubbio turbato i nostri elettori e i nostri militanti. E' stato ed e' giusto dunque non minimizzare, non banalizzare e reagire con grande determinazione, ribadendo la nostra piena fiducia nell'operato della magistratura, chiedendo un passo indietro alle persone interessate dalle indagini, aprendo una riflessione anche critica sugli antidoti che un grande partito come il nostro deve introdurre nel suo modo di essere e di organizzarsi per separare con più nettezza la politica dall'amministrazione.

Serietà, rigore, sobrietà, trasparenza, semplificazione istituzionale e capacità di decisione: su questa base il Pd ha già avanzato proposte per dimezzare il numero dei parlamentari e superare il bicameralismo, per una legge elettorale che restituisca ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti in Parlamento, per regolamentare secondo principi democratici la vita interna dei partiti attuando l'articolo 49 della Costituzione, per riformare l'assetto istituzionale accorpando Province e Comuni, per stabilire un più rigoroso controllo dei costi della politica a partire dai Bilanci di Camera e Senato che discuteremo la prossima settimana.

C'e' una campagna in atto che mira ad amplificare il "sono tutti uguali" e basta guardare le prime pagine dei giornali militanti della destra berlusconiana per capire chi abbia interesse a gettare un generale discredito sulla politica, sul Parlamento, sui partiti.

Noi abbiamo il dovere di reagire a questa campagna, perché un cambiamento di scenario politico che possa unire le forze migliori della società italiana passa per il Pd. Lo dico senza alcuna arroganza. Anzi, ho già detto che i partiti debbono riconoscere il proprio limite, avere una grande capacità di ascolto e di apertura e dare valore ad altre soggettività.

Ci sono però due dati incontrovertibili: un sistema democratico non può fare a meno dei partiti e il voto consegna oggettivamente al Pd il ruolo di baricentro di qualsiasi ipotesi di alternativa alla destra di Berlusconi e Bossi.

Ad agosto dello scorso anno Dario Franceschini indicò la necessità di un'alleanza costituzionale per chiudere definitivamente la stagione di Berlusconi. Quella idea è poi stata assunta da tutto il Pd e nelle elezioni amministrative sono maturate esperienze diverse che si sono mosse in quella direzione. L'anno che abbiamo alle spalle ha confermato il nostro giudizio: la leadership di Berlusconi è ormai irrimediabilmente in declino, il Governo è alla paralisi, il Paese sta pagando prezzi altissimi ma i protagonisti di questo disastro non intendono prenderne atto e farsi da parte.

Ecco perché pensiamo che, quando finalmente Berlusconi e i suoi Ministri avranno lasciato la scena, sarà necessario, citando Guccini, "costruire su macerie". Ne parleremo domani mattina quando il Presidente della Camera e leader di Fli Gianfranco Fini, il Presidente della Puglia e leader di Sel Nichi Vendola si confronteranno con Dario Franceschini sulla prospettiva politica.

D'altro canto il quadro internazionale non consente analisi tranquillizzanti.

Non e' questa la sede per soffermarci su questo tema. Dico solo che tra le tante ragioni della crisi della politica c'è anche la percezione dell'insufficienza degli strumenti tradizionali della politica (ancora troppo limitati alla dimensione nazionale) a governare, influenzare, determinare le dinamiche sovranazionali figlie della globalizzazione economica e finanziaria.

Più Europa, più politiche europee per la crescita, il lavoro, l'economia verde, più coordinamento delle politiche fiscali e sociali: questi obiettivi possono costituire i capisaldi di una iniziativa congiunta delle forze progressiste. E' indispensabile che il Pd non perda mai di vista questa dimensione europea e si adoperi in ogni ambito per sollecitare e favorire un'azione comune che punti a coinvolgere non solo socialisti, laburisti e socialdemocratici ma anche altre forze ambientaliste, liberaldemocratiche. Tanto più importante questo lavoro di fronte alle novità significative che stanno accadendo a pochi chilometri da casa nostra, nei paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Apriremo una finestra su questa primavera araba domenica mattina ascoltando Rachid Kechana, segretario internazionale del PDP della Tunisia.

Infine una considerazione sul Pd e su Area Democratica.

Il Pd ha avviato un percorso di riflessione sul partito, sulle forme e gli strumenti della nostra organizzazione. Un confronto aperto che coinvolgerà i circoli e gli organismi dirigenti ma anche gli elettori e i simpatizzanti, nelle Feste e attraverso il sito che ha una apposita sezione sulla quale e' possibile intervenire.

(I singoli contributi possono essere inviati a interventi@partitodemocratico.it; quelli di circoli o di altri organismi dirigenti a conferenza@partitodemocratico.it).

In autunno questa riflessione dovrà approdare ad alcune decisioni per rendere il nostro Statuto e le nostre forme organizzative più adeguate ai compiti che la fase politica ci impone.

Abbiamo finalmente lasciato alle nostre spalle il rischio di una discussione strumentale e ideologica tra i fautori del partito solido, tanto solido da essere impenetrabile alle istanze della società, e quelli del partito leggero, tanto leggero da essere impercettibile e infine inutile.

Lo spirito con il quale Dario Franceschini e Piero Fassino, insieme a molti altri nostri dirigenti, si sono mossi subito dopo il Congresso che ha sancito l'elezione di Bersani a Segretario nazionale del partito è stato improntato all'unità. Non abbiamo rinunciato alle nostre idee ma, di fronte alla crisi verticale del centrodestra e di Berlusconi, abbiamo sentito l'urgenza di assumere con ancora maggiore determinazione una responsabilità unitaria. All'indomani delle elezioni regionali, quando in molti cantavano il de profundis per il nostro partito, abbiamo fatto la scelta di sostenere Bersani e la segreteria in uno straordinario sforzo politico e programmatico che ha dato i suoi frutti.

Con lo stesso spirito in questo percorso di riflessione sul partito e sull'organizzazione Area Democratica intende portare idee e proposte utili a tutto il Pd.

Indico qui soltanto tre titoli:

- La partecipazione

Condividiamo l'indicazione espressa da Bersani di considerare irreversibile la scelta delle primarie tra gli elettori come strumento per scegliere il Segretario nazionale del Partito, e selezionare i candidati alle cariche monocratiche istituzionali.

Non mi soffermo su altri aspetti, pure rilevanti, per ragioni di tempo. Mi preme dire invece che un partito che scommette sulla partecipazione dei cittadini non può limitarsi alle primarie.

Penso cioè che dovremmo approfondire la possibilità di introdurre nella nostra vita di partito forme di partecipazione dei cittadini sul progetto politico, sui contenuti, sulle scelte prioritarie. Ciò presuppone la capacità di promuovere e organizzare un dibattito pubblico informato e consapevole su grandi temi. L'elaborazione del Manifesto per l'Italia sul quale vogliamo candidarci governare il Paese e costruire le alleanze potrebbe essere l'occasione per sperimentare alcune modalità nuove di confronto e di decisione con le competenze, i mondi organizzati, i singoli cittadini.

- L'apertura

Il Pd è nato anche perché nei Ds e nella Margherita era maturata la consapevolezza che fosse necessario un contenitore nuovo anche sotto il profilo della cultura organizzativa, un modello di partito più aperto e flessibile rispetto a quelli conosciuti nel secolo scorso. All'entusiasmo della prima fase della nascita del Pd sono seguiti inciampi, errori, ingenuità. Se c'è ancora chi dice che la fusione non è riuscita, bisogna fargli notare che, tra gli elettori, il Pd c'è in quanto tale e non come somma di ex. Sono i gruppi dirigenti spesso ad essere più indietro degli elettori.

Questa è esattamente la sfida di Areadem nel Pd: la mescolanza delle culture politiche fondatrici, l'apertura ai cosiddetti "nativi". La mescolanza non è la convivenza tra diversi: è lo sforzo costante di ricercare insieme, di confrontarsi davvero, di mettere in comune le nostre idee ed esperienze per dare vita ad una cultura politica nuova. E questo sforzo è tanto più semplice quanto più entrano in circolo energie nuove.

Due punti da approfondire: e' possibile, e semmai come, dare spazio ad una militanza e adesione al Pd per temi, per progetti, per campagne?

E ancora: come si può rendere evidente un luogo di produzione culturale di tutto il Pd aperto anche all'apporto di esterni? Quale può essere questo luogo di tutti che non sia la semplice sommatoria di centri studi e fondazioni culturali preesistenti?

- Il pluralismo

Sento ogni tanto nei territori parlare con fastidio delle aree politico-culturali all'interno del Pd. Credo che noi dobbiamo considerare sul serio e non retoricamente il pluralismo come un punto di forza e non come un handicap. D'altra parte non si capisce come possiamo ambire a rappresentare la complessità e l'articolazione della società di oggi pensando di poterci ancorare ad un unico filone di pensiero. Il problema che abbiamo davanti non è dunque come contenere il pluralismo ma come evitare che esso diventi un alibi dietro cui nascondere lotte di potere personali o di gruppi ristretti.

La mia, la nostra risposta è: diamoci dei luoghi nel Pd in cui si possa liberamente confrontare le diverse idee e opinioni, diamoci i luoghi della partecipazione degli iscritti e degli elettori e poi però anche i luoghi della sintesi, culturale e politica. Se ci sono idee diverse si discute, poi però si arriva a decidere e tutti si lavora a realizzare quella

decisione. La tensione continua, il distinguersi per il distinguersi non è utile al Pd e alla lunga neppure a chi se ne fa protagonista.

Areadem è e sarà una sede aperta di riflessione e di iniziativa politica, negli organismi dirigenti lavoreremo con lealtà portando le nostre idee, continueremo a produrre, se ne saremo capaci, eventi come questo.

Parleremo in questi giorni dunque anche del Pd, lo faremo con i nostri dirigenti nazionali e del territorio, con i nostri parlamentari, con i Giovani Democratici che hanno chiamato qui i rappresentanti di associazioni come le Acli, l'Azione Cattolica, i giovani della Cgil, l'Udu, il Coordinamento campano dei giovani contro la camorra.

Ho finito: non ho richiamato tutte le iniziative che arricchiscono il programma di questo incontro estivo nel quale abbiamo previsto anche occasioni di incontro più di tipo culturale e altri momenti politici significativi, a partire da quello conclusivo nel quale approfondiremo domenica mattina la nostra riflessione sul Sud, sulle politiche che il Pd propone per fare del Mezzogiorno una grande opportunità di crescita per l'intero Paese.